

GRANA PER IL GOVERNO

Bomba disoccupazione

Studio choc: dopo il blocco ai licenziamenti a rischio 150mila posti di lavoro al mese

Vaccini e migranti, deleghe a Gabrielli

di **Laura Cesaretti**
e **Antonio Signorini**

■ Il 31 marzo scade lo stop ai licenziamenti economici. Ma a partire da aprile è da mettere in conto che «il flusso ordinario di licenziamenti economici (pari a circa 40-50mila al mese) potreb-

be risultare raddoppiato o triplicato», recita uno studio del portale *Lavoce.info*. In altre parole, tra 120 e 150mila licenziamenti al mese, fino a quando si ritornerà alla normalità. Una vera mina per il governo Draghi.

alle pagine **6-7**

SCENARI POLITICI **La crisi economica****La bomba occupazione:
si rischiano 150mila
licenziamenti al mese***Le uscite potrebbero triplicare già in aprile
L'allarme della Cna: assunzioni giù del 18%***LA GIORNATA**di **Antonio Signorini**

Non molti parlano in questi giorni del blocco dei licenziamenti. Tema apparentemente ai margini anche nell'incontro di sabato tra il ministro del Lavoro Andrea Orlando (in foto) e le parti sociali. Ma la scadenza del 31 marzo, quando si esaurirà la proroga dello stop ai licenziamenti economici, si avvicina ed è ben presente nell'agenda del governo.

Il motivo è sintetizzato in un articolo pubblicato recentemente sul sito Lavoce.info dall'economista Bruno Anastasia dove si fa il punto su che cosa potrebbe accadere quando finirà il blocco. In sintesi, a partire da aprile è da mettere in conto «un flusso di licenziamenti attorno a 200-300mila» unità. Per qualche mese «il flusso ordinario di licenziamenti economici (pari a circa 40-50mila al mese) potrebbe risultare raddoppiato o triplicato». In altre parole, tra 120 e 150mila licenziamenti al me-

se, fino a quando si ritornerà alla normalità.

Il calcolo mette insieme alcuni dati. Innanzitutto la media dei licenziamenti economici dell'ultimo quinquennio, tra 450 e 500mila all'anno. Poi la riduzione dei licenziamenti causata dal blocco: «Nel 2020 tra aprile e settembre» sono «diminuiti di oltre il 60 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2019».

In sostanza mancano all'appello circa 250/300mila licenziamenti «che, in condizioni normali, sarebbero avvenuti e che ora risultano "coperti" dal ricorso alla cassa integrazione e dal divieto».

I licenziamenti attesi sono un po' inferiori perché secondo Anastasia alcune imprese «si sono "aggiustate" in altri modi (esodi incentivati, licenziamenti disciplinari o altro)».

Ma è anche possibile che il boomerang licenziamenti sia sottostimato per un effetto poco considerato del blocco: «Il ricorso alla Cig - si legge nell'articolo di Lavoce.info - consente infatti alle imprese un'estrema flessibilizzazione

dell'uso della forza lavoro: di fatto, la cassa equivale da un lato alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in rapporti di lavoro intermittente, dall'altro alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti di lavoro a part-time».

Quando gli ammortizzatori straordinari e gratuiti motivati dal Covid verranno meno, si genereranno «situazioni in cui il rientro al lavoro (a tempo pieno e continuo) di alcuni lavoratori» si accompagnerà

«al licenziamento di altri». Fenomeni complessi e difficili da governare, come succede spesso dopo periodi in cui l'economia è stata sussidiata.

Una conferma di quanto ammortizzatori, sussidi e blocco dei licenziamenti abbia mutato lo scenario è arrivato ieri dalla Cna. Rispetto al 2019, nel dicembre 2020, le imprese artigiane che mancano sono poco meno di 5mila (per la precisione

4.783), 12mila i dipendenti rimasti senza lavoro.

Un calo ridotto (lo 0,23% anche se dopo anni di crescita ininterrotta superiore al 2,5% all'anno) influenzato «dalle misure a sostegno del reddito e a difesa dell'occupazione, quali cassa integrazione e divieto di licenziamento».

Le assunzioni sono crollate, (-18%), le cessazioni fortemente ridotte (-13,1%). Un mercato «congelato» che potrà tornare alla normalità solo se ci sarà una forte crescita.

Sul rinvio del blocco, sindacati e industriali sono divisi, con Cgil, Cisl e Uil a favore

di una proroga dello stop che non faccia distinzioni e Confindustria che preme al contrario per una differenziazione tra settori in forte crisi o chiusi per decisione del

governo e quelli le cui aziende proseguono nella normale attività. Solo per questo, per il momento, il governo non esce allo scoperto sul tema. Ma lo farà nel giro di pochi giorni.

LAVOCE.INFO

Uno studio anticipa che cosa accadrà quando cesserà il divieto ai tagli

FLESSIBILITÀ E SUSSIDI

Con la Cig da Covid il lavoro diventa ancora più a singhiozzo